

Il lavoro che ci aspetta a Bruxelles

Patrizia

Toia

CAPODELEGAZIONE PD



Il Commento

Domani milioni di italiani si recheranno alle urne per votare il referendum costituzionale. Io ho già spiegato più volte perché votare Sì è fondamentale non solo per cambiare l'Italia in meglio, ma anche per permetterle di svolgere pienamente il suo ruolo guida in Europa, in un momento in cui ha fortemente bisogno dell'Italia. Ora, piuttosto che ricordarle i meriti delle riforme o i risultati che abbiamo ottenuto in questi anni in Europa come eurodeputati Pd e come governo italiano, è bene dare uno sguardo al lavoro futuro che abbiamo di fronte. Piuttosto che spiegare che tipo di istituzioni vogliamo, forse è più chiaro dire cosa dovremo fare in Europa con queste istituzioni che vogliamo riformare. Insomma, prima di decidere se vale la pena di cambiare la nostra vecchia macchina con una più snella, solida ed efficiente, è bene dare un'occhiata alla strada che dovremo percorrere. Siano poi gli elettori a decidere se a questi appuntamenti arriveremo con un Governo forte e autorevole e con delle istituzioni riformate, o li affronteremo concentrati su noi stessi e sulle nostre crisi politiche, se manderemo a Bruxelles a "ricevere direttive", se non addirittura ordini, qualche Presidente del Consiglio di un esecutivo tecnico, a capo di istituzioni giudicate ormai irrimediabili dal resto del mondo. Lunedì 5 dicembre, mentre in Italia staranno tutti a discutere dell'esito del referendum, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sarà a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo con gli altri 18 colleghi dell'eurozona. Non sarà una passeggiata. Molti Paesi europei non tollerano il fatto che l'Italia abbia preparato una legge di bilancio più orientata alla crescita che al rigore, e addirittura non sopportano le proposte della Commissione europea per una politica economica espansiva dell'eurozona. In altre parole vogliono tornare all'austerità dura e pura. Basta leggere le dichiarazioni di questa settimana del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, del capogruppo del Ppe, Manfred Weber e del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. In ballo c'è nientemeno che la direzione che prenderanno le politiche economiche dell'Ue, ci sono le cifre della manovra italiana, che andranno difese con i denti e spiegate con forza, e c'è la proposta che abbiamo avanzato questa settimana al Parlamento europeo di scomputare dai vincoli della disciplina di bilancio i fondi spesi per il terremoto (approvandola in aula con la scandalosa assenza del leader della Lega Matteo

Salvini). L'8 dicembre poi si riunirà a Francoforte il consiglio direttivo della Banca centrale europea. Toccherà al presidente della Bce Mario Draghi difendere di fronte ai governatori dei Paesi del Nord la scelta di una politica monetaria espansiva e gli acquisti di titoli di Stato italiani per tenere sotto controllo lo spread. Per i tedeschi si tratta di una politica pericolosa perché che toglie ai Paesi come l'Italia l'urgenza di fare le riforme e dà un falso (secondo loro) senso di sicurezza. Il 15 e 16 dicembre tutte le questioni saranno sul tavolo del summit dei leader europei a Bruxelles. In gioco c'è anche la revisione del bilancio pluriennale dell'Ue su cui l'Italia ha minacciato il veto se non verranno tenute in conto le nostre priorità: più fondi per la gestione dell'emergenza migratoria, per la crescita, per la ricerca e l'innovazione e soprattutto per il lavoro e i giovani. Il 2017 inizierà con la scelta del nuovo presidente del Parlamento europeo. Al posto si è candidato Gianni Pittella, che ora guida il Gruppo S&D. Le possibilità di avere un italiano e un politico fortemente contrario all'austerità su una delle tre poltrone di vertice delle istituzioni comunitarie dipenderà ovviamente anche dalla capacità negoziale del governo italiano. A marzo poi si terranno le celebrazioni per i 60 anni del Trattato di Roma con cui è stata fondata la Comunità europea. Se sfruttata bene quella sarà l'occasione per mettere in moto la macchina delle riforme istituzionali dell'Ue che dovranno portare a un'eurozona più solidale, con capacità di bilancio e ministro delle Finanze europeo, in modo da avere un'Europa più democratica e vicina ai cittadini. Poi bisognerà negoziare, tra le altre cose, l'approvazione del raddoppio del piano di investimenti Juncker, il piano per l'Africa sull'immigrazione, le riforme per mettere un freno all'elusione fiscale delle multinazionali e la riforma del regolamento di Dublino sull'immigrazione. Ecco, questo è il lavoro che ci aspetta. Con che tipo di Paese, con quale forza e quale peso ci presenteremo a questi appuntamenti lo decideranno domani gli italiani.

